

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO
ARCHEOLOGICO DI VILLA ADRIANA.
INTERVENTI DI MUSEALIZZAZIONE E DI
REALIZZAZIONE DI NUOVE STRUTTURE
PER IL SERVIZIO AL PUBBLICO

GIULIA CLAUDIA DI NATALE
BEATRICE SOLIANO

INDICE

ABSTRACT

PRESENTAZIONE DELLA VILLA

DATAZIONE DELLA VILLA (piombo)

- Nucleo Repubblicano
- Villa Imperiale

(IL PROGETTO (pg 123 Salsa Ricotti)

DIVISIONE DELLE AREE DELLA VILLA

- Aree Imperiali
- Edifici di abitazione collettiva
- Le latrine
- Le Terme
- I Triclini
- I Servizi
- GLI ABITANTI) CITARE TUTTI GLI EDIFICI???

PROTAGONISTI DELLA VILLA

- Adriano (Imperatore e Architetto)

ARCHEOLOGIA

- Pirro Ligorio
- Contini
- Piranesi
- Recenti: Hidalgo, Ricotti, Zaccaria

EDIFICI SU CUI SI INTERVIENE NEL PROGETTO

- Area Pantanello: Teatro, Palestre
- Tempio di Venere di Cnido

PROGETTO

COLLEZIONE

ABSTRACT

Il progetto di tesi, sito nel punto più basso del sedime di Villa Adriana, il Pantanello, si propone di ridisegnare un ingresso alla Villa e di riqualificare due aree ad oggi non visitabili del complesso adrianeo, preservando con l'intervento il carattere rurale e naturalistico che pervade il luogo.

L'obiettivo viene così perseguito con la realizzazione di un complesso museale, adiacente alle Palestre, ove sarà raccolto il notevole patrimonio artistico e rappresentativo dei caratteri della Villa e la sistemazione del Teatro Nord e di un'area adiacente al Tempio di Venere Cnidia che assumeranno rispettivamente funzione di Antiquarium e stadio per eventi culturali.

Presentazione del complesso di Villa Adriana

Nel 118 d.C., di ritorno dalla Mesia, ove si era recato per domare una rivolta, Adriano comincia la progettazione della sua residenza imperiale.

Collocata a 28 km da Roma, ai piedi dei Monti Tiburtini, la villa era facilmente raggiungibile per mezzo della via Tiburtina e della via Prenestina o anche per via navigabile, sul fiume Aniene.

La vicinanza alla città di Roma è soltanto una delle ragioni per cui l'imperatore sceglie Tivoli come luogo ottimale per l'edificazione di Villa Adriana. Il sito, infatti, oltre ad essere piacevole e ben arieggiato, offre tutti i materiali necessari per la costruzione della Villa, il che, come afferma Salsa Prina Ricotti, era un fatto non trascurabile per la pragmatica mentalità romana. Le colline tufacee permisero di ricavare direttamente blocchetti di *opus reticolatum*, ampiamente utilizzati in tutte le costruzioni della Villa, così come i ricchi giacimenti di pozzolana e i fitti boschi vennero utilizzati per la costruzione di impalcature, tettoie e tutte le altre necessità del cantiere.

Un'altra risorsa indispensabile per la Villa fu sicuramente l'acqua, elemento utilizzato inizialmente per l'impasto delle malte e in seguito per abbellire la Villa di ninfei e fontane e riempire le vasche delle terme.

Ulteriore caratteristica del sito è il terreno di costruzione; una piana di tufo, che venne sbancato per ricavare tufo e pozzolana, a volte affiorante e che fece da base ottimale per la costruzione delle fondazioni e per la solidità delle murature. L'intero complesso della villa doveva estendersi per 120 ettari di cui ad oggi ne sono visitabili 40. ESTENSIONE DELLA VILLA

Infine, non trascurabile è sicuramente il fatto che una porzione del terreno appartenesse alla famiglia Elia e che fosse stata data in dote alla moglie di Adriano, Sabina.

Datazione della Villa

I Romani, estratta l'argilla dalle cave e creati i mattoni, imprimevano su di essi il marchio di fabbrica con le date consolari, chiamato bollo laterizio. Passati due anni, durante i quali i mattoni venivano fatti essiccare e successivamente cuocere, si trasportavano dalla cava al cantiere per essere utilizzati.

Di fondamentale importanza per la datazione della villa è lo studio di H. Bloch riportata nel suo libro *I bolli laterizi e la storia dell'edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*.

Bloch studia meticolosamente e cataloga tutti gli edifici appartenenti al complesso adrianeo, ricavando per ognuno la data dai bolli laterizi.

Tra il 117 d.C. e il 121 d.C. vennero pensati e realizzati il Teatro Marittimo, la Sala dei Filosofi, e le Terme Heliocaminus. Dal 121 al 125 d.C., dopo la partenza di Adriano (Adriano inizia il suo giro dell'impero e sistema le cose in Gallia e in Germania) ELIO SPARZIANO, OP.CIT.X2 IL VIAGGIO VIENE COMMEMORATO DA MONETE. UNA: ADVENTUI GALLIAE (COHEN, II, 2 P.109 E SG.NN.31-35) L'ALTRA RESTITUTOR GALLIAE (COHEN, II 2 P.211 N.1247-1257), con più calma vennero realizzati la Caserma dei Vigili, gli Hospitalia, le Piccole Terme, la parte verso il Pecile del Palazzo, lo Stadio, l'Edificio a tre Esedre e le Grandi Terme. Infine dal 125 d.C. al 135 d.C. Bloch cataloga il Canopo, il Grande Vestibolo, l'Accademia, le Mimizia e l'Odeon, il Tempio di Pluto e il Liceo.

E' da considerare quindi che la maggior parte dei mattoni porta il bollo del 123 d.C. e che sporadici acquisti si pensa siano stati fatti dopo il 124 d.C.

Quindi questo non solo ci permette di datare la villa ma anche di confermare come alla base di Villa Adriana ci fosse un progetto ben chiaro di tutti gli edifici e si può affermare con certezza che essi non furono aggiunti a caso in un periodo successivo.

Altri studi sono stati utili alla datazione della Villa.

La presenza di piombo nel terreno dei siti archeologici, ad esempio, è fondamentale per comprendere la durata di un insediamento in un luogo. Il Professor Foss aveva già compiuto un lavoro di questo tipo quando, su richiesta della Professoressa Jashemski, aveva analizzato il terreno dei suoi scavi a Pompei, Ercolano, Boscoreale, Oplontis e Tunisia.

In queste occasioni, confrontando i campioni prelevati nei suoli archeologici con quelli della campagna circostante, Foss aveva notato un forte aumento dei depositi di piombo nel terreno dei primi rispetto a quello che si poteva trovare nei secondi. Ciò dipendeva dai tubi di piombo impiegati nel sistema idrico romano.

La misura del contenuto di piombo nel terreno di Villa Adriana mette subito in evidenza le altissime concentrazioni qui raggiunte da tale minerale, aumenti dovuti, oltre che al tipo dell'acqua locale ricca di anidride solforosa – una sostanza che aiuta la formazione di componenti solubili al piombo – anche alla vasta rete di tubazioni plumbee.

Venne analizzato il suolo di Villa Adriana partendo dalla Piazza d'Oro, ove si riscontrò un elevatissimo contenuto di piombo nel terreno che si aggirava tra i 500 e i 1000 mg/kg di terreno (a Pompei si arriva a 80 mg/kg). Seguì una restituzione grafica con diversi colori che segnavano le differenti concentrazioni di piombo sulla pianta tracciata dalla Ricotti. Questo offrì un quadro immediato della situazione e permise di dare un'interpretazione archeologica al fenomeno.

I più alti valori dei depositi di piombo si verificano proprio in quelle aree in cui Adriano impiantò il suo complesso sull'antica villa repubblicana. Queste sono esattamente le stesse che il Bloch cataloga come costruzioni erette tra il 117 e il 125 d.C. come, il Palazzo con le relative Biblioteche, la Piazza d'Oro, i cosiddetti Hospitalia, la Caserma dei Vigili, e le tre terme, dell'Heliocaminus, le Piccole e le Grandi.

Le altre parti della Villa, quelle più distanti e spesso poste a un livello diverso da quello della tenuta che circondava l'antico nucleo repubblicano, possiedono un concentrato di piombo nei terreni molto minore, che si aggira tra i 200 e 500 mg/kg. Si suppone infatti che se la il nucleo repubblicano venne abitato per circa 7 secoli mentre le altre parti della villa furono utilizzate per tre secoli e mezzo, esattamente la metà. Questi campi, fino ad allora tenuti a pascolo o a culture seccagne,

erano necessari alla realizzazione del grande progetto adrianeo. Si possono avanzare delle valide ipotesi su quali e quanti di questi terreni appartenessero alla villa repubblicana e quanti invece furono comprati dai proprietari confinanti.

Si sa per certo, ad esempio, che i terreni acquistati da altri proprietari furono tutti quelli dove sorse il teatro cosiddetto greco, il belvedere del tempio della Venere di Cnido, la cosiddetta Valle di Tempe e in definitiva tutti i terreni posti al di là della vecchia via che portava ai Colli di Santo Stefano. (CFR. RICOTTI, LIMITI, PP. 30-32; TAVV I-II; NASCITA PP. 42)

Esiste infine un'area in cui il piombo oscilla tra i 50 e i 200 mg/kg: si tratta quindi di una parte poco irrigata, probabilmente da identificare con la cintura di verde semirustico, presente intorno a tutte le Domus imperiali romane, in cui era immersa l'area imperiale. Quest'area bucolica rappresentava una fascia di sicurezza per l'intimità dell'imperatore e della sua corte.

In conclusione, grazie agli studi di H. Bloch e ai rilievi di piombo nel terreno ci è possibile ricostruire con precisione l'intero processo di costruzione della Villa e riconoscere i confini repubblicani e quelli imperiali.

(FIGURA PIOMBO NELLA VILLA)

Nucleo Repubblicano

Dalla topografia si nota che Villa Adriana venne costruita su un terreno collinoso che, discendendo dai Colli di Santo Stefano, si apriva verso la pianura dell'Aniene con due rilievi principali divergenti verso nord e divisi da una valle naturale nella quale fu creato il Canopo. Ai lati esterni di questi due rilievi si allungavano altre due valli percorse da piccoli fiumi, oggi quasi sempre asciutti, ma certamente ben irrigati in epoca adrianea quando in essi si incanalavano tutti gli scarichi delle vasche e dei ninfei dei complessi.

I confini della Villa repubblicana si possono tracciare con discreta precisione grazie all'ausilio dei dati appena esposti e tenendo conto di alcuni limiti naturali forniti dall'analisi del suolo.

Sul lato orientale e su quello settentrionale la Villa originaria confinava con una vecchia via repubblicana che collegava Ponte Lucano con i colli di Santo Stefano. Questa ipotesi viene confermata nei punti in cui correva una profonda trincea, come all'altezza del Tempio di Venere di Cnido dove un solco nel terreno impediva l'accesso alla collinetta. Proseguendo verso sud si vede come la strada repubblicana continuasse e testimonianza della sua esistenza ci viene data dalla presenza della recinzione di una tomba con un muro irregolare, inspiegabile se non supponendo che fosse dettato dall'andamento della strada. È necessario, a questo punto, fare un inciso e spiegare che l'area su cui sorgeva una tomba non poteva essere lasciata in eredità o venduta, su essa sarebbe sempre gravata una servitù: infatti la famiglia dei defunti avrebbe sempre avuto il diritto di recarsi alla tomba ivi collocata e portare le offerte di cibi e bevande ai propri morti. Normalmente non si poteva spostare una tomba. Lo si faceva soltanto per ragioni gravissime e si aveva bisogno di un decreto del collegio dei pontefici. Se però in questo caso la tomba non fosse stata della famiglia Elia, Adriano, che come imperatore era anche *Pontifex Maximus*, non avrebbe avuto problemi a farla trasferire in altro luogo e lo avrebbe certamente fatto: non era possibile ammettere l'ingresso libero di estranei in area imperiale. Per questo motivo quindi a sud il confine della proprietà repubblicana doveva seguire il muro della recinzione della tomba e terminare con i terreni della Valle di Tempe, sul

lato orientale, che furono acquistati da Adriano quando decise di ingrandire il complesso.

Il complesso repubblicano proseguiva quindi nella valle dove fu creato il Canopo e includeva l'appezzamento a sud su cui sorsero le Terme e a nord su cui sorse l'Edificio a Tre Esedre. Il delineamento del confine prosegue poi verso il Pecile dove si ricongiunge con il tracciato della strada verso Ponte Lucano.

(FIGURA VILLA REPUBBLICANA)

Villa Imperiale

Come scritto precedentemente, i due rilievi divergenti verso nord creavano una valle naturale tra loro e due valli esterne percorse da piccoli fiumi. E' quasi certo che queste due vallette costituissero i confini Est e Ovest del complesso di epoca imperiale; se esaminiamo la valle orientale, che venne chiamata Valle di Tempe da Pirro Ligorio, notiamo che la sua parete est è tagliata a picco: si tratta di una cava. Questa fu certamente scavata per ricavare il tufo usato nella costruzione degli edifici del complesso. Il dirupo verticale costituiva una prima barriera a chi volesse introdursi nell'insediamento imperiale; una seconda e più valida difesa era rappresentata dai muraglioni di contenimento posti sul lato orientale della Villa; quelli che sorreggevano la terrazza di Tempe sull'omonima valle e quelli di terrazzamento dell'area a est di Palazzo e di quello orientale di Piazza dell'Oro. La parete a picco chiudeva ogni passaggio da questo lato, Villa Adriana non poteva estendersi più in là. L'ipotesi che tale strapiombo costituisse il confine orientale sembra essere valida.

La valle occidentale invece, oggi completamente boschiva, doveva un tempo essere contenuta da un inaccessibile muraglione, oggi in parte crollato che non esclude però che la villa proseguisse anche sul costone occidentale della villa e che il muro fosse stato costruito solo per tutelare maggiormente la privacy dell'imperatore.

Più difficile è fissare invece i confini a Nord e a Sud.

A Nord la presenza di abitazioni moderne ha sconvolto l'area e falsato la sua antica topografia così che è necessario appoggiarsi alle piante storiche del Contini e del Piranesi per comprendere l'estensione della Villa. La presenza di due ruderi in quest'area fece presupporre che fossero i piloni di un gigantesco cancello, ipotesi del Penna, smentita dal riconoscimento delle rovine come resti di due tombe estranee al complesso adrianeo. E' piuttosto da prendere in considerazione l'idea che l'ingresso della Villa si trovasse nel Pantanello, all'epoca un laghetto basso e paludoso, nel quale il pittore inglese Hamilton, alla fine del 1700, dopo averlo bonificato, scoprì un considerevole numero di opere d'arte, la maggior parte delle quali fu elencata

meticolosamente dal Penna e che costituiranno la collezione del nostro museo.

L'ipotesi è che le statue e i marmi qui trovati furono nascosti nelle acque fangose in un periodo di disordini e di saccheggi, esattamente come accadde nello stesso periodo per le statue ornamentali del Canopo. Ciò fa quindi presupporre che il Pantanello dovesse trovarsi all'interno dei confini imperiali della Villa, in quanto non si spiegherebbe la scelta di un luogo esterno per nascondere i preziosi tesori di questa.

Si aggiunge a queste scoperte anche il recente rinvenimento di un grosso mosaico ianco da rivestimento di piazzali. Esso si trovava proprio nel luogo in cui il Contini prima e il Piranesi poi avevano notato i resti del piazzale annesso al Teatro Greco, oggi completamente scomparso.

La presenza della pavimentazione comprova l'esattezza dei loro rilievi e ci permette di includere nei limiti del complesso l'area del piazzale posto a nord-est dell'attuale ingresso.

Tutti i resti archeologici si trovano nell'area inclusa dal fiumiciattolo; per questo è possibile prendere questo come limite e affermare che il Teatro Latino, rilevato dal Contini e riportato dal Piranesi, al di là del fiume, non sia mai esistito. Quest'area probabilmente era lasciata a verde e pascolo e fungeva da cintura di rispetto.

Per quanto riguarda invece il confine a Sud ci sono diverse ipotesi. Le meno recenti riportano il confine a sud del Pritaneo, villa così chiamata da Pirro Ligorio. Le più recenti invece mettono in dubbio il fatto che il Pritaneo appartenesse a Villa Adriana. (G. GUSMAN, LA VILLA IMPERIALE DE TIBUR, PARIS 1904, P. 177 E SGG.)

Grazie proprio a informazioni forniteci da Pirro Ligorio nel suo manoscritto *Descrittione*, si sa che l'area era pervasa da costruzioni funerarie. Questo fa presupporre l'esistenza di un cimitero che non era sicuramente compreso nel predio imperiale. Il confine quindi viene considerato subito dopo il cosiddetto Liceo. Questa ipotesi è confermata anche dalla presenza di due pozzi di areazione che vennero scoperti nei campi ai piedi del muraglione di sostegno della terrazza del liceo. Avendo trovato che da qui si dipartiva l'acquedotto che concorreva al fabbisogno idrico di tutta la villa è sensato sostenere che se la villa non si estendeva ancora più a sud, sui colli di Santo Stefano, esso fosse stato collocato nel punto più elevato della villa.

Concludiamo il capitolo con una citazione del 1972 di Ricotti che ben spiega la logica utilizzata nel definire i confini del complesso:

“...per decidere quale fosse il confine meridionale del predio, ho preferito basarmi su un altro concetto e considerare che come il corpo umano è completamente e totalmente definito da suo sistema osseo e da quello della circolazione del sangue, così un complesso architettonico qual è Villa Adriana deve perfettamente circoscriversi alle sue strade ed alle sue canalizzazioni.”

(FIGURA VILLA IMPERIALE)

Il Progetto

Adriano torna a Roma nel 117 d.C. e immediatamente compra i terreni circostanti, il che significa, che aveva ben in mente il progetto della sua residenza.

Fatti i rilievi topografici e abbozzato un progetto di massima con le aree della villa e le sagome degli edifici, si preoccupa di uniformare il tutto dotandolo di vie di comunicazione sotterranee oltre ai normali percorsi in quota.

Fa questo con l'idea di ospitare alla villa non solo personaggi che ruotano intorno alla vita politica dell'impero ma anche la servitù e il personale necessario per il mantenimento del complesso.

La fase successiva è la realizzazione di disegni particolareggiati per ogni edificio, con il computo metrico e l'elenco dei materiali necessari. Inviati gli ordini, in attesa dell'arrivo del materiale, Adriano dispone i cantieri e attua le modifiche al terreno, sbancamenti e riempimenti a seconda delle necessità progettuali.

Per quattro anni Adriano non abbandona Roma e segue da vicino i lavori della Villa, tanto che il primo edificio che viene realizzato, il Teatro Marittimo, sarà proprio costruito per la sua necessità di controllare i cantieri da vicino. Nello stesso periodo vennero realizzati il Pecile, per le passeggiate quotidiane dell'imperatore e la Sala dei Filosofi. Su quest'ultimo non furono trovati bolli laterizi ma avendo questi dei muri comunicanti con edifici realizzati nel 117 d.C. si suppone che appartenga anch'esso a quest'epoca. La funzione di dato edificio si suppone che fosse quella di ospitare tutti quei personaggi che ruotavano intorno alla villa nel periodo della sua realizzazione e quindi architetti e capicantieri che avevano bisogno di un parere dell'imperatore e che qui aspettavano per parlare con lui.

Infine anche uno dei tre complessi termali si sa che fu realizzato in questo primo periodo, le Terme dell'Heliocaminus.

Per quanto riguarda gli edifici del secondo periodo indicato dalla datazione del Bloch si hanno principalmente gli alloggi collettivi, tra cui: gli Hospitalia, la Caserma dei Vigili e le 100 camerelle, oltre alle Biblioteche, gli altri complessi termali, il Palazzo, il Grande Vestibolo e l'Edificio a Tre Esedre.

Considerando il fatto che la villa doveva ospitare un numero elevato di ospiti e personale di servizio, furono fatti realizzare

dall'Imperatore diversi edifici che espletassero le funzioni di alloggi comuni.

Gli Hospitalia furono il primo alloggio costruito a Villa Adriana e era dotato di camere singole o per tre persone che ospitavano tutti quei personaggi che aiutavano Adriano nello svolgimento delle funzioni di capo di stato. Per questo infatti vi erano all'interno del complesso anche delle sale riunioni.

La Caserma dei Vigili invece ospitava alloggi servili, così come le 100 camerelle, per l'esattezza 125 che ospitavano ognuna un massimo 15 persone. Se inizialmente si pensava che fossero destinate all'esercito, l'ipotesi che appartenessero alla servitù è avvalorata dal fatto che sono collegate con i percorsi sotterranei di servizio che conducono alle cucine e alle diverse parti del complesso. Infatti la villa necessitava di numerose figure servili, dai giardinieri ai fontanieri, agli addetti alle terme, agli spazzini e ai cuochi.

Altro edificio su cui non sono stati trovati bolli laterizi sono le Biblioteche, delle quali non è certa nemmeno la funzione. Inizialmente si pensava che esse fossero rispettivamente una biblioteca greca e una latina mentre in seguito gli si attribuì funzione di salone e area triclinare.

In questo lasso di tempo furono realizzati anche due degli edifici più importanti e noti della Villa: le Piccole e le Grandi Terme. Per molto tempo ci si interrogò sul motivo per cui due edifici così maestosi e ricchi con la stessa funzione fossero stati realizzati l'uno a ridosso dell'altro senza trovare una spiegazione. Infine analizzando i percorsi e le frequentazioni della Villa si arrivò alla soluzione che questi fossero stati realizzati per persone di diverso rango e che grazie a uno studio accurato dei percorsi, queste non si incrociassero mai.

Infine oltre al Grande Vestibolo e all'Edificio a Tre Esedre venne realizzato prima del ritorno di Adriano il Palazzo.

Il Palazzo si estendeva dall'antica Villa repubblicana fino allo Stadio su cui si affacciava la Residenza Invernale. Altre parti del palazzo erano la Peschiera, la Residenza Estiva e il settore degli uffici e del governo.

Dal 125 d.C fino al 135 d. C., come scrive il Bloch, furono fatti sporadici interventi e vennero realizzati il Canopo, l'Accademia e le Mimizia e l'Odeon, oltre al Tempio di Pluto e la Valletta degli Inferi.

MA IL TEATRO GRECO E IL TEMPIO DI VENERE
CNIDIA???

La villa doveva risquotere molta ammirazione già dal tempo degli antichi, tanto che il biografo Elio Sparziano ne parla con ammirazione, specificando come peculiarità il fatto di comprendere al suo interno edifici che avevano il nome dei luoghi più celebri delle province (Liceo, Accademia, Canopo, Pecile Tempe) e di citare perfino gli Inferi.

Protagonisti della Villa

Adriano

Per meglio comprendere il carattere della Villa e apprezzarne maggiormente ogni suo edificio è necessario e indispensabile parlare del suo artefice, Adriano, considerato uno dei personaggi più affascinanti e interessanti della storia romana.

Uomo colto e dotato di una fortissima personalità, egli si comportò come un ottimo governante. Dagli atti ufficiali si sa che largheggiò con il popolo anche sacrificando le sue entrate personali e rispettò l'autorità del senato e ne protesse la dignità badando che non venissero mai elette persone indegne della carica. Inoltre sappiamo che amministrò saggiamente la *res publica* e che fu sempre onesto.

Esaminando la storia di questo grande imperatore dalla sua nascita alla sua morte capiamo immediatamente come egli dimostrò sempre di essere profondamente e visceralmente romano.

Publius Aelius Hadrianus nacque nel 76 d. C., probabilmente ad Italica, nell'attuale Spagna, dalla famiglia Elia che si era trasferita nella provincia romana al seguito di Scipione l'Africano due secoli e mezzo prima (205 a.C.). La famiglia non era molto antica e non vi furono in essa senatori fino al bisnonno di Adriano, Marullino.

A dieci anni Adriano perse il padre e venne affidato alla tutela del cugino e conterraneo del padre, Traiano.

La sua passione esagerata per la caccia spinse Traiano a convincerlo a lasciare Italica e a condurlo con sé a Roma. Dopo il suo trasferimento a Roma, Adriano fece tutto ciò che un romano di buona famiglia dell'epoca faceva. Studiò in Grecia e si appassionò talmente tanto alla cultura e alla lingua che gli venne dato come soprannome "Greculo". Addirittura pare che parlasse meglio il greco del latino e che il forte accento e la tendenza a storpiare la lingua d'origine della sua famiglia gli provocò non pochi problemi nel momento in cui venne incaricato in senato di leggere un discorso di Traiano. Determinato a non essere preso in giro, Adriano perfezionò la sua oratoria latina fino a farla diventare perfetta.

Nel 117 d.C. in Asia Minore Traiano, già malato, si stava preparando a fare un'altra spedizione in Mesopotamia quando la sua salute precipitò e lasciò l'esercito in mano ad Adriano. Il

giorno della sua morte Traiano adottò Adriano così egli divenne imperatore.

Intorno al 100 d.C. Adriano sposò Vibia Sabina, figlia del nipote di Traiano, Matidia, probabilmente su suggerimento di Plotina, ma il matrimonio non fu molto sereno. Sabina infatti accompagnava l'imperatore nei suoi viaggi ufficiali come le spettava, ma l'imperatore arrivò ad affermare che se fosse stato un comune cittadino avrebbe divorziato dalla moglie. Questi suoi problemi matrimoniali vanno però considerati alla luce di motivazioni politiche: Sabina aveva raccolto intorno a se una cerchia di esponenti della corrente tradizionalista, che costituiva la sua corte personale e a cui Adriano guardava con sospetto, forse timoroso di trovarsi di fronte a un'opposizione dall'interno.

L'attività politica intrapresa viene descritta direttamente dal suo operato, testimoniato dalle numerose iscrizioni commemorative e dalle raffigurazioni e diciture sulle monete coniate sotto il suo regno. Appena giunto a Roma, come imperatore si dedicò ad una serie di riforme finanziarie ritenendo utile intervenire anche a livello della classe dirigente, con un ricambio ai vertici attraverso la nomina di nuovi funzionari e recandosi direttamente nelle varie province per controllare di persona le situazioni. Ebbe particolarmente a cuore l'amministrazione giuridica, tanto che si avvalse della collaborazione di un esperto giurista, Salvio Giuliano, per redigere un nuovo codice, preoccupandosi di non tralasciare alcun aspetto, come per esempio il miglioramento delle condizioni degli schiavi.

Nonostante la sua abilità in battaglia, la politica di Adriano fu volta essenzialmente a ristabilire la pace, allontanandosi dalle spinte espansionistiche dell'età traiana, che avevano costretto l'impero a uno stato continuo di guerra. A questo scopo dedicò particolare cura al consolidamento dei confini, attestandosi lungo il Danubio e il Reno, dove riorganizzò l'esercito e realizzò poderose opere difensive, che volle controllare di persona; in Britannia costruì il famoso vallo al confine con la Scozia, mentre in oriente preferì ritirarsi da quelle regioni quali l'Armenia, la Mesopotamia e l'Assiria, in cui il dominio romano non era riuscito ad imporsi stabilmente.

Si adoperò per dare impulso alle province migliorando le vie di comunicazione e rendendole sicure, e aumentò il numero di porti e città, per incrementare i commerci e favorire la circolazione di persone appartenenti a popolazioni diverse: l'impero acquista in tal modo unitarietà che supera la

composizione multi-etnica e si fonda su una floridità economica che viene sottolineata da una certa autonomia a livello provinciale; a fianco di questa politica economica, Adriano si impegna a migliorare l'aspetto e la funzionalità delle città, costruendo palestre, templi, scuole, officine e fontane, che ne consentissero una più adeguata vivibilità.

Questo quadro così positivo, che rispecchia il programma illuminato di Adriano, era tuttavia destinato ad avere vita breve in quanto incontrò in primo luogo l'opposizione della classe dirigente romana, che vedeva minacciati i propri privilegi, con l'ascesa di uomini nuovi, d'altra parte, le città di lingua greca, di cui Adriano aveva favorito nascita e sviluppo, costituivano una minoranza rispetto alla restante popolazione dell'impero, che in vasti territori abitava allo stato seminomade, rifiutando l'integrazione con la civiltà e rappresentando piuttosto un continuo problema per la sicurezza dei confini e la stabilità dell'ordine costituito.

Adriano architetto

L'intelligenza poliedrica di Adriano, che spaziava dal campo politico e bellico fino a quello puramente artistico, gli permise, nei suoi 21 anni di vita, di regnare e allo stesso tempo di coltivare i suoi interessi dedicando a entrambi passione e tempo. Tra le sue attività preferite, oltre alla caccia vi era sicuramente l'architettura, arte nella quale eccelleva. Testimonianza ne sono la grande quantità di edifici che progettò in prima persona e fece realizzare durante il suo regno. (ELENCO?)

Elio Sparziano ci dà una lunga lista delle opere architettoniche del suo regno: primo tra tutti vi è il Pantheon. Il colossale tempio che ha sfidato i secoli ed è giunto intatto ai nostri giorni, fu completamente ricostruito e voluto da Adriano, come risulta dall'esame dei bolli laterizi, e adrianea è la sua cupola.

Altre opere da lui volute sono le adiacenti *Septae*, il Tempio di Nettuno in Piazza di Pietra, il foro di Augusto, le terme di Agrippa e il tempio della dea Bona.

Adriano non si limitò a realizzare edifici a Roma ma grazie al suo carattere internazionale, operò anche in varie parti del suo vasto impero come il vallo di Adriano in Inghilterra, l'Olympeion ad Atene, la basilica di Nimes oltre a una serie di templi

All'epoca di Adriano la novità era la cupola, questa nuova forma doveva certamente aver affascinato la scuola di grandi architetti suoi contemporanei. Cupole e coperture dalle forme mosse si accoppiavano nelle piante ad archi di cerchio e ellissi creando incredibili giochi di piani curvi concavi e rigonfi. A Villa Adriana il nuovo stile trionfò e le splendide creazioni, basti pensare alle Grandi Terme, vennero sottolineate e decorate da copie delle più belle statue greche che, a volte avulse dai gruppi paesaggistici dell'ellenismo, furono usate singolarmente come verticali richiami agli elementi architettonici. Attorno agli edifici si stesero giardini arricchiti da vasche, euripi, fontane e ninfei, e l'acqua, copiosa, ora ferma a riflettere gli edifici sul lucido specchio, ora in continuo fluido movimento, diede vita alle mura e ai marmi.

La Villa fu il trionfo del nuovo stile di cui infatti Adriano fu uno dei promotori; una scuola, che viene definita adrianea e che trasformò completamente l'architettura del suo tempo.

Essa venne osteggiata dagli architetti della generazione precedente, conservatori e convenzionali, tra cui anche Apollodoro di Damasco, l'architetto di Traiano.

L'esistenza di questa rivalità è ben nota e riportata dalla storia. Adriano era indubbiamente geloso del talento dell'architetto, mentre Apollodoro considerava Adriano un giovane amatore capriccioso e lo riempiva spesso e volentieri di aspre critiche.

Comunque checchè ne dicesse Apollodoro, i pregi di Adriano come architetto erano grandissimi e tutti furono obbligati a riconoscerlo. Egli era uomo innamorato della bellezza, che esprimeva con le ferree regole precise dell'architettura.

Archeologia LEGGERE SCAVI DI SARA BOSCHELLO E INTEGRARE

Villa Adriana visse il suo splendore negli anni in cui vi abitò Adriano e venne utilizzata anche dagli imperatori successivi come residenza imperiale. La sua decadenza coincide con la caduta dell'Impero Romano, avvenuta nel 476 d.C., momento in cui la Villa venne trascurata e abbandonata e in seguito saccheggiata dei suoi materiali preziosi che vennero abilmente riutilizzati per nuove costruzioni.

In pochi secoli divenne un rudere coperto di Rovi, le statue e i marmi ridotti in calce e i giardini monumentali divennero vigneti e uliveti.

Nel 1400 Silvio Enea Piccolomini, filosofeggiando sulla caducità delle cose umane ne parlò e risvegliò l'interesse in tutti quei nobili alla ricerca di materiali per abbellire le loro Ville private. Infatti, in seguito ai fortunati primi scavi di Alessandro Borgia nell'Odeon, ove trovò le statue delle Muse, il Cardinale Ippolito d'Este incaricò l'architetto Pirro Ligorio di esplorare e scavare sistematicamente il complesso.

Pirro Ligorio

L'architetto degli Este iniziò i suoi scavi su tutta l'area archeologica senza alcuna logica rivelando così lo scopo principale del lavoro ovvero trovare statue e materiale decorativo per il suo committente.

Di fondamentale importanza è il suo giornale di scavo, forse il primo in archeologia, che stese durante i suoi scavi, dove riporta minuziosamente la cronologia delle scoperte. Imbandite di divagazioni mitologiche, dotte citazioni e molte ipotesi, le parole di Pirro Ligorio appaiono quelle di un uomo immerso nell'umanesimo dell'epoca e di un architetto interessato non solo a riportare i fatti ma a capire i problemi e le soluzioni delle costruzioni.

La relazione, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadrianae*, conservata alla Biblioteca Vaticana di Roma, parte dal rilievo della topografia del luogo, riporta i nomi elencati da Elio Sparziano nella *Historia Augusta* e fa una dettagliata descrizione di ogni edificio incontrato nel periodo di scavo, partendo dal Pecile fino a parlare del cosiddetto Teatro Greco e delle Palestre.

Interessante per il nostro progetto è citare cosa scrive il Ligorio riguardo al Teatro Greco.

In seguito alle scoperte del Borgia nell'Odeon, dovevano essere riposte grandi speranze nel cosiddetto teatro Greco tanto che ci si aspettava di trovare numerose statue.

Nella *Descrittione* si legge del Teatro Greco col suo pavimento di marmi intarsiati e colorati:

“ In un poggio della Villa che sta più in basso di questo si vede un gran Teatro col suo pavimento lavorato di quadretti di diversi colori di bianco, azzurro, giallo rosso e verde.”

Il Trattato lo descrive dopo gli ultimi lavori:

“...Nel teatro essendosi cavato come la VS. Illma. col suo stipendio haviamo veduto li suoi Podij delle Cavee dove sedevano gli spettatori, l'orchestra dove si saltava, la parte della scena dove si recitava, il proscenio con il pulpito et i luoghi dei chori come erano nell'altro Teatro di cui haviamo fatta la pianta come anco di questo...”

Il primo testo si riferisce a un teatro ancora semisepolto di cui si notano soltanto poche tracce e nel quale, scavando in un'infossatura, si era riuscito a vedere un pezzo di pavimento in *opus sectile*. Il secondo si riferisce allo stesso teatro venuto completamente alla luce grazie al finanziamento degli scavi da

parte del Cardinal Ippolito d'Este, un teatro corrispondente per grandezza e importanza all'Odeon.

Altri due trattati vengono attribuiti al Ligorio, o più probabilmente ai suoi discepoli, il *Trattato* e il *Libro*. In tutti i documenti del Ligorio non incontriamo mai la minima intenzione da parte dell'autore di prendere alcuna misura per disegnare i rilievi il che avvalorava la tesi che l'architetto fosse lì solo per cercare decorazioni per la Villa d'Este.

Nei cinque anni in cui Ligorio si occupò di Villa Adriana prima di trasferirsi alla Fabbrica di San Pietro è sicuro che egli si occupasse anche di altre ricerche e attività. Questo d'altra parte era il problema di molti grandi artisti, pittori, scultori, architetti dell'epoca che avevano attorno a loro un certo numero di discepoli e apprendisti: la famosa bottega. Ligorio aveva certamente raccolto l'immensa quantità di materiale che sarebbe dovuta servirgli per sviluppare questo lavoro e pensò anche a tutti i libri da scrivere ma è comprensibile che poi non abbia portato a termine il lavoro.

Coinvolti insieme a Ligorio nei suoi studi e nelle sue ricerche c'erano tutti i suoi collaboratori, incluso il figlio; alla sua morte si trovarono di colpo disoccupati. Ma c'era un'opera da compiere che tutti attendevano e che molti erano disposti a pagar fior di denari. E' così che si formula la più accreditata ipotesi che i testi siano stati scritti da persone diverse e talvolta non con le conoscenze specifiche su quanto descritto.

Contini

Oltre alla Descrizione, al Trattato e al Libro, esiste un altro manoscritto conservato nella Biblioteca Vaticana sotto il nome di Ligorio, la Dichiarazione.

Essa consiste nell'elenco e in una descrizione di tutte le parti del complesso adrianeo localizzate ognuna con i numeri e le lettere con cui sono stati indicati su una pianta corrispondente. Partendo dal fatto che di Pirro Ligorio non sono mai state trovate piante, nemmeno nel 1500, come scrive Antonino Del Re, e che egli non fa mai riferimento a questo documento per indicare con precisione la posizione di ogni edificio si può dedurre che questo testo non sia stato scritto da lui. La tesi è avvalorata e confermata poi dalle prime pagine della Dichiarazione. Infatti vengono citati personaggi come Mons. Bulgarino che vissero quasi un secolo dopo di lui.

Per capire chi fosse quindi il reale autore del trattato si esaminò chi nel 1600 avesse studiato Villa Adriana e si scoprì che agli inizi del secolo l'illuminato, ricco e colto Cardinale Francesco Barberini aveva incaricato il suo architetto personale, Francesco Contini, di tracciare la mappa del complesso imperiale.

L'architetto impiegò due anni a svolgere il compito affidatogli e realizzò un rilievo e una pianta che inizialmente si ritenne avesse ricavato dalle notizie di Pirro Ligorio mentre successivamente, dopo accurati studi, si scoprì essere frutto delle sue ricerche.

Interessante è come il Contini segni un'assoluta mancanza di ruderi nella zona dove Pirro Ligorio aveva accuratamente descritto il ritrovamento del cosiddetto Teatro Greco. Data la serietà del lavoro del Contini, questo è da spiegarsi con le approssimative indicazioni del Ligorio che non permisero al Contini di trovare l'area esatta e con il fatto che probabilmente lo scavo nel 1600 aveva raccolto tutta l'acqua piovana che poteva contenere la fossa lasciata dai cavatori un secolo prima.

Contini chiama l'acquitrino che si era creato il Pantanello di Giovanni Cappuccino e lo dice pieno di erbe acquatiche e canne palustri. Interpretando le informazioni del Ligorio, Contini venne spinto ad immaginare che il teatro di cui questo parlava doveva trovarsi ad oriente della terrazza del Tempio della Venere di Cnido e localizzarlo nell'unica zona che in un certo qual modo corrispondeva alla descrizione precedente cioè lo sbocco della Valle di Tempe e precisamente quell'area che, ad Est della Palestra, occupa l'altra sponda del fiume. Questo

errore del Contini si perpetuò nei secoli fino a che non si trovò il Teatro Greco.

Piranesi

Altre piante vennero tracciate a Villa Adriana dopo quella del Contini. Esse però erano per la maggior parte assurde, come la vista a volo d'uccello dipinta da Giulio Calderone sulla parete di un palazzo di Tivoli. L'affresco venne riprodotto in un affresco di Gismondo Stacha e alla fine del 1700 da Domenico Palmucci. Vi sono anche le piante settecentesche del Ghezzi, molto approssimative per lo stato di abbandono e rovina della Villa in quei secoli e per una licenza artistica da questi presa.

Nel 1781 venne pubblicata una pianta di Francesco Piranesi, figlio di Giovan Battista, che con lui aveva documentato le maestose rovine dell'imperiale residenza prima della sua morte. La Pianta delle Fabbriche esistenti nella Villa Adriana venne realizzata su commissione di Stanislao Poniatovski che finanziò il progetto. Il più grande pregio di questa mappa è quello di segnare in maniera diversa i muri esistenti da quelli immaginati dal Contini ed è quindi utilissima per lo studio del complesso.

La precisione dei disegni è confermata da Salza Prina Ricotti che una volta messo il rilievo settecentesco in una scala metrica a lei congeniale, constatò come lo spessore dei muri immaginati dal Piranesi coincideva con quello dei muri emersi dagli scavi più recenti. La pianta del Piranesi ricalcava perfettamente quella del Contini poiché gli stessi errori furono trovati in entrambe a partire dal Teatro Latino inesistente.

Se il lavoro di rilievo di questi tre architetti e archeologi è molto interessante, lo stesso non si può dire delle funzioni che essi attribuirono a ogni edificio del complesso: Contini considera Villa Adriana una città sacra e quindi considera tutte le costruzioni dei templi mentre Piranesi interpreta ogni parte del complesso come biblioteca, museo e sala conferenza, conferendole così carattere di città universitaria piena di filosofi e studenti con sporadiche abitazioni.

Penna

Nel 1800 abbiamo un altro rilievo di un ulteriore studioso di Villa Adriana. Il suo nome è Penna e si definisce “recente archeologo” nei suoi tomi intitolati *Viaggio*. Egli è molto incline a criticare le interpretazioni dei suoi predecessori ma si dimostra poco versato nella pratica dell’architettura e poco informato sulla vita quotidiana in epoca romana.

Ciò che fece di positivo quest’uomo e che ci rimane sono i quattro volumi pieni di disegni che riportano lo stato della Villa ai suoi tempi. Egli riprodusse ogni edificio, tutti gli ambienti, le statue e le decorazioni trovate con una minuzia e una precisione che rendono il suo lavoro prezioso. Infine gli ultimi due volumi delle sue ricerche sono dedicati alle statue e al materiale decorativo, argomenti sui quali egli si documentò a fondo tanto da trovare documenti antichi di grande interesse. Egli le catalogò, segnalò dove le aveva trovate e le ridisegnò basandosi sui disegni dell’epoca.

1900

Nel 1900 la Scuola di Ingegneria fece un ottimo lavoro, rilevando una parte della Villa. Vi sono poi anche i rilievi delle Soprintendenze, del catasto e dell'archeologa Salza Prina Ricotti che li iniziò nel 1969. In un primo momento Ricotti definì i contorni degli edifici e nei trent'anni successivi si dedicò al completamento degli edifici approfondendo sempre più gli studi sul complesso adrianeo. Infine altri rilievi degni di nota vennero fatti da Mac Donald e Pinto (DIRE QUALCOSA SU DI LORO).

Scavi Recenti

Negli ultimi tempi si è data maggiore importanza allo studio delle aree più decentrate mentre nel 1900 l'interesse era rivolto alle aree centrali e al recupero di una visione d'insieme mediante restauro conservativo e anastilosi architettonica.

Gli studi recenti invece mirano a esplorare le nuove aree tramite nuove campagne di scavo come quelle realizzate sul Teatro Greco da Raphael Hidalgo a partire dal 2003.

Negli studi del Bloch infatti rimangono esclusi vari complessi periferici situati nella Valle di Tempe e lungo il margine Est del pianoro fino all'estremità sud in quanto non scavati o addirittura fuori dall'area demaniale.

Degni di nota quindi sono gli scavi più recenti che analizzano la fascia che dal Grande Vestibolo abbraccia la parte settentrionale del pianoro fino oltre la Piazza d'Oro. Le aree interessate sono l'accesso stradale al Grande Vestibolo, l'Antinoeion, l'Edificio con Triplice Esedra, il Teatro Greco, la Palestra, la Valle di Tempe, la Tomba e il Tempio di Pluto. Di questo parla Zaccaria Mari, archeologo per la Soprintendenza dei Beni Culturali del Lazio.

Edifici su cui si interviene nel progetto

Nella zona a nord della Villa Tiburtina il pendio viene in parte seguito e in parte corretto tramite tagli e sostruzioni. Oggi ci appare come un tessuto sgranato, una serie di episodi dislocati ad intervalli, in contrapposizione alla vicina zona residenziale, che si presenta compatta e densa di strutture. TROVARE UNA DESCRIZIONE DELL'AREA Più APPROFONDITA PARLARE DELLA TAVOLETTA RITROVATA NELLA VALLE DI TEMPE

Teatro Greco

Il Teatro Greco, così chiamato nel 1849 dal Nibby nel suo *Analisi storico-topografico-antiquaria de la carta de' dintorni di Roma* perché appoggiato al pendio, risulta essere un edificio importante all'interno del panorama archeologico della Villa. Situato a Nord, ove un tempo probabilmente era l'ingresso della Villa, questo edificio viene citato da Pirro Ligorio, interpretato erroneamente dal Contini al di là del fiume e di conseguenza anche dal Piranesi.

Nella Descrizione di Ligorio si allude solo alla costruzione architettonica dell'edificio e alla pavimentazione dell'orchestra che si suppone essere in *opus sectile*. Egli non trova alcun portico contiguo al teatro sul lato ovest. All'epoca del Contini, come già scritto precedentemente, l'area doveva essere un acquitrino, motivo per cui egli non riscontrò alcun teatro e immaginò questo fosse situato sull'altra sponda del fiumiciattolo. Il Piranesi si rifece al Contini per disegnare la sua mappa e considerò il teatro una Naumachia. Il Penna critica l'ipotesi del Piranesi, sostenendo che la ristrettezza del sito non permetteva lo svolgimento del gioco e si limita a descrivere il sito così come lo trova arricchendo il suo taccuino di disegni.

Il primo che si fece carico di realizzare pubblicazioni sui rinvenimenti del secolo precedenti fu proprio il Nibby che riconobbe in questo tratti caratteristici dell'architettura teatrale greca e lo definì teatro di corte per le sue dimensioni ridotte. Infine egli risalta l'importanza del tratto naturale o scenario paesaggistico incorporando così nella scena la deliziosa vista dei monti tiburtini e sabini e riconosce i gradoni di cavea e la scena.

Chi si occupò di quest'edificio successivamente fu P. Gusman nel 1904 con la sua pubblicazione *La Villa Imperiale de Tibur* con la quale si chiude la storiografia antica del Teatro Greco.

Vari sono i punti di interesse nell'opera di Gusman, alcuni dei quali erano stati utili o conosciuti da autori precedenti. Le dimensioni ridotte suggeriscono, secondo l'autore, così come per il Nibby, la funzione per un pubblico selezionato; la presenza di un palco o pulvinar imperiale sulla sommità della cavea così come la presenza di una galleria anulare semicircolare e voltata sulla quale si appoggia la cavea.

A seguito delle campagne di scavo condotte nel 2003, 2004 e 2005 dal laboratorio di archeologia dell' Università Pablo de Olavide di Siviglia a Villa Adriana si è fatta chiarezza sul teatro, un monumento di cui si è conservato ben poco in alzato e al quale si era soliti dedicare uno sguardo fugace mentre si deambulava attraverso la zona settentrionale della Villa.

In primo luogo:

“Si è da subito capito che non si trattava né di un teatro alla greca né di un teatro alla romana; è un edificio unico, soprattutto se si tiene conto che sia per la propria funzione sia per la sua capacità e ubicazione, è uno degli edifici che avrebbe ricevuto il maggior numero di visitatori, dei quali non tutti avrebbero avuto il privilegio di accedere alle altre parti della Villa. W.L. Mac Donald e A. Pinto hanno ipotizzato, seguendo il modello delle Terme Maggiori, intese come terme per il servizio alla villa, che il teatro per la sua posizione lontana rispetto alla zona residenziale, fosse destinato all'intrattenimento del personale della Villa.”

CIT. TEATRO GRECO, VILLA ADRIANA, CAMPANAS DE EXCAVACIONES ARQUEOLOGICAS 2003-2005 PG....

E' più plausibile che, data l'importanza che assume l'edificio per quanto riguarda la sua ubicazione, questo fosse concepito per accogliere i visitatori che arrivavano a Tivoli, fra cui i membri importanti delle famiglie aristocratiche.

Tradizionalmente al teatro si era affibbiato l'appellativo di greco ma oggi dobbiamo intenderlo come una convenzione, dovuta al fatto che si pensava fosse un edificio a pianta semicircolare. La forma della cavea è invece composta da un complesso ovale generato a partire da quattro archi di circonferenze diversi.

Fino ad oggi sono state realizzate otto campagne di scavo da cui sono emerse molte nuove informazioni. A partire da come venne disegnato e come venne realizzato.

Seguendo gli appunti di Raphael Hidalgo analizziamo ora le diverse parti del teatro a partire dalla Cavea, proseguendo con il corpo scenico e il Postscaenium.

Cavea

Grazie agli studi recenti si è scoperto che la cavea era divisa in due *maeniana* per mezzo di una *praecintio* alla quale erano

collegati tre *vomitoria*, uniti tra loro dalla galleria anulare ipogea, per accedere alla parte alta del teatro.

La prima *maenianum* era costituita da quattordici file di gradini mentre la seconda da nove file. Applicando le stime abituali per il calcolo del numero di spettatori che potevano accedere in teatro otteniamo che la prima e la seconda *maeniana* ospitavano rispettivamente dai milleseicento ai duemila e dai milletrecento ai milleseicento spettatori.

Peculiarità del teatro è la connessione del perimetro ovale con le gradinate che si interrompono progressivamente man mano che si sale.

Una scoperta riportata già dal Nibby è il fatto che il *pulvinar* fosse la zona destinata all'imperatore e non un *sacellum in summa cavea*.

Piranesi disegna nelle sue due cartografie un corridoio dietro al Pulvinar. Per capire se questo esistesse davvero si è scavato e si è scoperto che non esiste alcun corridoio e che probabilmente questo fosse verde, per cui a noi non è giunta alcuna traccia.

Per quanto riguarda invece il corridoio che corona superiormente la gradinata non si hanno informazioni sul fatto se fosse aperto o se avesse una *porticus in summa cavea*. Si può comunque ipotizzare che non l'avesse dato lo spessore del muro su cui poggiava.

Infine sul lato ovest sono stati trovati dei resti di una scala che portava direttamente al pulvinar e che per far sì che raggiungesse il livello necessario era stata riempita di materiale di scarto, tanto che sono stati trovati pezzi di ceramiche nel terreno.

Corpo scenico

Inizialmente si suppose che nella costruzione esistente si potessero identificare tutti gli elementi del palcoscenico; il *frons pulpiti*, il *pulpitum*, il *frons scenae* con *vulvae*.

Scavando vicino al muro posteriore si è scoperto che i vani aperti in questa zona non sono originali. Infatti lungo il muro sono stati trovati i vasi, *ollae perforatae*, utilizzati per contenere le piante che in questo modo erano più facili da spostare e conservavano meglio l'acqua. Da questa scoperta si è dovuto dedurre che il *pulpitum* si sviluppava verso l'interno del teatro. Questo conteneva un primo muro che corrispondeva al *frons pulpiti* alto probabilmente 1,5m, e un doppio muro sul quale si elevava il *frons scenae*. La *crypta* esisteva anche all'epoca di

Adriano, così come le due sale laterali, le *basilicae* che avevano funzione di stanze di servizio. In quella a est vi erano tessere di mosaico bianco mentre in quella ad ovest è stato ritrovato un pavimento in *opus sectile* e venne interpretata come sala con uso vincolato ai soli spettatori.

Postscaenium

Dopo aver appurato l'idea che non esisteva un porticus ad scaenam gli archeologi verificarono l'inesistenza di un porticus postscaenam. La zona venne concepita come un giardino.

Inoltre in quest'area sono stati trovati molti canali che essendo la parte più bassa della Villa necessitava di un sistema che facesse defluire le acque verso l'esterno.

E' interessante inoltre notare il processo costruttivo del Teatro. L'assenza di *opus reticulatum* fa supporre che questo fu realizzato tra il 125 e il 135 d.C.. Questo venne confermato dai ventisette bolli laterizi ritrovati che portano tutti la data del 123 d.C., che come spiegato precedentemente sottintende il loro utilizzo soltanto due anni dopo. Si può addirittura azzardare l'ipotesi che si iniziò a costruire il teatro al ritorno di Adriano nel 126 d.C. dopo uno dei suoi viaggi.

PALESTRE

Non distante dal Teatro Greco si trovano le cosiddette Palestre, precisamente nella Valle di Tempe; nome che Adriano diede all'area per rendere omaggio ad un luogo in Tessaglia che lo aveva affascinato in uno dei suoi viaggi. VALLE GRECA COSTITUITA DA UNA STRETTA GOLA DI 8 KM CHE SEPARA IL MONTE OLIMPO DAL MONTE OSSA, DOVE SCORRE IL FIUME PENEIO PRIMA DI SFOCIARE NEL MAR EGEO.

Sia Contini sia Piranesi rappresentano le Palestre come un complesso di sei edifici comunicanti tra loro con il fine di formare un edificio unitario a base trapezoidale.

In precedenza Pirro Ligorio, compiuti gli scavi, interpretò il complesso come ginnasio greco per la presenza di due piazze porticate contigue che giudicò adatte agli esercizi ginnici, e per il rinvenimento di "tre meze figure" in marmo rosso con la testa rasata e coronata di "olivastro" da lui credute di atleti.

Con il tempo l'area venne modificata dai diversi proprietari che si susseguirono e le rovine furono coperte e livellate per crearvi un vigneto.

I recenti scavi hanno portato alla luce una planimetria molto differente da quella rappresentata nelle piante del Contini e del Piranesi e le interpretazioni recenti si discostano largamente da quella originaria di Ligorio. Si pensa, infatti, che, grazie a significative testimonianze trovate in loco, la Palestra offra molti elementi confacenti a un *Iseum*.

Il culto della dea Iside è originario dell'Egitto, dove si praticava fino al IV millennio a.C.. Con la conquista romana dell'Egitto questo ebbe ampia diffusione in tutte le province dell'Impero.

Le funzioni principali della dea erano quelle di sposa, madre, maga e guaritrice.

Per i faraoni Iside era colei che assicurava al sovrano la stabilità del potere; con la sua protezione, questi poteva superare ogni difficoltà e conquistare la vita eterna ottenendo addirittura un posto al fianco di Osiride nel suo regno.

Dopo la morte di Alessandro Magno, il macedone Tolomeo I, che aveva conquistato anche l'Egitto, cambiò il nome di Osiride in Serapide e il suo culto godette, insieme a quello di Iside di una certa notorietà. Si diffuse poi a Roma e in tutto l'Impero, soprattutto tra schiavi e liberti. Nonostante fosse un culto mal visto dalla nobiltà, nessun imperatore, ad eccezione di Tiberio,

figlio adottivo di Augusto, prese decisioni sfavorevoli nei confronti del culto isiaco. Nel II sec. d.C. Adriano mostrò un'attenzione particolare ai culti egizi, per vero interesse personale. E così fecero, nei secoli successivi anche Marco Aurelio, Settimio Severo e Caracalla.

L'egittofilia in generale comunque pervase il gusto artistico di età imperiale. Non è quindi assurdo ipotizzare che Adriano avesse dedicato un'area della sua residenza proprio a questo culto. La ragione per cui ci si è orientati verso un'ipotesi di questo tipo sono i numerosi rinvenimenti fatti nell'area. In primo luogo va ricordata la scoperta, nella nicchia di un pilastro decorante una fontana, del busto colossale di Iside-Demetra *capite velato*, alto m 1.55, oggi ai Musei Vaticani. Inoltre sono stati rinvenuti i soggetti egittizzanti che decorano gli stucchi sulla volta di un ambiente laterale di una delle sale cruciformi. Vi sono poi i busti nudi in marmo rosso, quasi certamente derivati da statue di sacerdoti isiaci, che avevano la parte sotto i pettorali lavorata separatamente in marmo bianco (raffigurata avvolta nella veste di lino).

Inoltre all'epoca del Ligorio, abbiamo testimonianza che vennero alla luce molte altre sculture di soggetto egizio: un'Iside-Fortuna, un sacerdote isiaco reggente un vaso e un Hermes acefalo, che potrebbe essere un Antinoo-Hermes.

Di non minore importanza è stata recentemente rinvenuta, una statua di sfinge, di età adrianea, a grandezza naturale in marmo proconnesio, rinvenuta a destra della scala dell'aula a tre navate. Questa è priva delle zampe anteriori e acefala; restano però i lembi del *nemes* ricadenti sul petto e la treccia di capelli sul dorso. (FOTO?!!) Essendo le sfingi frequenti negli *Isea* non stupirebbe se questa facesse parte della statuaria del complesso edilizio.

Le ricerche iniziate nel 2005 hanno svelato come una delle due piazze citate dal Ligorio sia in realtà una vasta sala (m 29.5x19) attornata da un doppio portico ad arcate su pilastri con nicchie con statue. Il portico esterno conteneva fontane e vasche d'acqua e il pavimento era in *opus sectile*, mentre quello dell'aula centrale era in lastroni di cipollino, in minima parte visibile ancora oggi. L'altra piazza corrisponderebbe a un giardino circondato anch'esso da un portico con fontanine. Affianco al complesso doveva esserci poi un giardino pensile con una fontana al centro creata su concamerazioni sostruttive a volta. Dal lato opposto vi era un'aula (m 18.5x13) a tre navate,

probabilmente un sontuoso vestibolo che conduceva alle “sale nobili” del Piranesi. La sontuosità dell’edificio era data non solo dalla scala d’ingresso, orientata verso il Teatro Greco ma anche dalla presenza di innumerevoli marmi pregiati utilizzati per ornare la sala; dalle colonne di cipollino e pavonazzetto, dal marmo bianco delle basi dei capitelli corinzi al pavimento *sectile* in marmo africano.

Due delle tre sale nobili, tutte collegate tra loro, avevano pianta cruciforme e coperte da volte a crociera mentre la terza aveva pianta rettangolare con volta a botte.

Il complesso delle Palestre è inoltre dotato di un proprio acquedotto, che forniva acqua per le numerose fontane e per i riti. Se veramente si ha di fronte un santuario, si può supporre che le tre sale nobili di Piranesi, che presentano ciascuna un ingresso rivolto in direzione differente, costituiscano i luoghi di culto veri e propri in linea con la molteplicità di templi e sacelli riscontrabili nei grandi complessi sacri in Egitto e in altre metropoli del Mediterraneo, a cominciare dai Serapei di Alessandria e Menfi.

La difficoltà maggiore rimane comunque quella di risalire alle divinità venerate, che probabilmente rientravano nel variegato *pantheon* sincretistico dell’Egitto greco-alessandrino e romano. Oltre a Iside e Demetra, considerando il richiamo a queste divinità offerto dalla statua di Iside-Fortuna e dalla testa colossale, entrambe *capite velato* come la dea di Eleusi, non dovette mancare Antinoo. Del bellissimo giovane che divenne il prediletto di Adriano non sappiamo molto e le notizie a disposizione sono tutte collegate alla sua drammatica fine.

Nato in una città della Bitinia, in Asia minore, incontrò l’imperatore per la prima volta tra il 123 e il 125. Sappiamo che nel 130 d.C. era al seguito dell’imperatore e che durante la risalita del corso del Nilo, a Besa, sulla sponda destra del fiume, il giovane bitinio trovò la morte in circostanze misteriose. La versione ufficiale riportata da Elio Sparziano nella *Vita Hadriani* parla di una fatale caduta nel fiume, ma nell’epoca dei fatti la vicenda aveva suscitato scalpore per il sospetto di suicidio, forse allo scopo di salvare con il proprio sacrificio la vita dell’imperatore. Certo è che Adriano mostrò un dolore esasperato nei confronti di questa tragica morte e manifestò l’affetto per il giovane favorito con la sua immediata divinizzazione, onore riservato solo agli imperatori o ai membri della famiglia imperiale, pretendendo che venisse onorato come

una divinità del pantheon ed erigendo al nuovo dio numerosi templi e perfino una città, Antinopolis, non lontano dal luogo dove era avvenuta la scomparsa.

Se si considera che l'*Antinoeion* a Villa Adriana è riconosciuto come la tomba-tempio di Antinoo, non è da escludere che anche nell'*Iseum* vi fosse una parte dedicata alla sua venerazione.

Il Tempio di Venere Cnidia

Come accennavamo precedentemente, Adriano interpretò la Vallata Est come la Valle di Tempe; per questa ragione fece realizzare degli interventi di paesaggio di modo che il rimando al passato storico e alla mitologia fosse palese. La scarpata di tufo venne tagliata per realizzare uno strapiombo e dato che in un'estremità della Valle di Tempe si trovava la fronte di Afrodite, il ninfeo venne collocato allo stesso livello della Vallata Est e il tempio soprastante dedicato alla divinità.

Ligorio non scava e non fa saggi riguardo a quest'area, poiché più interessato a studiare il sottostante teatro. Contini invece nota i muri di terrazzamento che sorreggono il suo poggio. Nelle planimetrie egli segna il ripiano come coperto da una fitta macchia di alberi, il che ci fa intendere che l'area non fosse stata ulteriormente esplorata. Piranesi lo descrive come *luogo delizioso di Fontane ora si possiede dal Conte Centini* ed elenca ciò che vede, a partire dalle sostruzioni e dal ninfeo fino al tempio rotondo di ordine dorico. Chi ci dà un'interessante restituzione grafica del Tempio è il Penna. Nella tavola 5 del suo taquino egli dipinge il ninfeo che decora il muro ad occidente della Venere di Cnido e dà la notizia che le sue sette nicchie erano rivestite di tartari colorati di verde e di azzurro. Per quanto riguarda il livello superiore, nella tavola successiva egli ritrae una spianata regolare, senza individuare la presenza né del tempio né delle esedre. All'epoca del Penna la casina era stata ereditata dal Duca Braschi e vi viveva un custode che faceva da guida a chi volesse visitare la Villa.

Il tempio è un ornato belvedere inserito nei sapienti studi paesaggistici di Villa Adriana. Centro e fulcro di attenzione in questa sistemazione è il tempietto rotondo, alla quota più alta, imitante la forma e l'aspetto del famoso tempio della Venere di Cnido, quello descritto da Luciano come non avente una cella che nascondesse l'immagine della dea posta al centro di esso. Infatti, racconta Luciano che, essendo un tale rimasto intrappolato nel recinto dopo la chiusura del tempio, l'uomo vedeva davanti a sé le commendevoli parti posteriori della dea, cosa che non avrebbe mai potuto fare se essa non fosse stata doverosamente racchiusa tra le pareti di una cella, in quanto nei templi dee e dei non si offrivano mai di spalle all'omaggio dei fedeli.

Ad occidente di questo tempio girava a semicerchio un portico con un bel pavimento in *opus sectile* e due grandi esedre

semicircolari il cui suolo era anch'esso rivestito di marmi preziosi. (F. GUIDOBALDI, SECTILIA, pp.231-233)

Alle due estremità del portico vi erano due padiglioni di uno dei quali, quello a nord, restano le mura a pavimento, mentre dell'altro pochissimo, dato che qui venne costruito il Casino Fedè, oggi sede della direzione di Villa Adriana.

Pochi anni fa è stata rinvenuta la statua che era posta al centro del tempietto. Essa si trovava a poca profondità tanto che la punta di uno dei suoi seni emergeva dal terreno, ma , in un luogo in cui affiorano dappertutto pezzi di marmo, nessuno ci aveva fatto caso, nemmeno il Conte Fedè. Una copia in gesso è oggi sistemata al centro del tempietto, mentre l'originale è conservato in una teca di vetro in una nicchia ricavata sul lato del Casino Fedè.

Il Conte Giuseppe Fedè era un nobile collezionista e archeologo. Nel 1735 egli cominciò la sua attività di archeologo scavatore di antichità della Villa Adriana, situata all'interno della tenuta agricola nel territorio tiburtino acquistata nei primi anni del Settecento dal padre Antonio Maria, nobile pistoiese consigliere della Casa d'Austria. Come proprietario, il Conte Fedè ebbe la disponibilità di una gran quantità di marmi archeologici, proponendone la vendita a vari mercanti e amatori di antichità. Determinante per lo studio del personaggio è la pubblicazione del suo testamento del 1774 con il codicillo dell'anno successivo, dove la lista delle cose antiche viene minutamente elencata con precise disposizioni agli eredi per mantenere unita la collezione. Fra i tanti materiali della raccolta Fedè, sia elencati nel testamento sia invece diversamente noti, esistevano alcuni capitelli architettonici oltre a un notevole gruppo di vasi decorativi in marmo. A.GIUBILEI, IL CONTE FEDE E LA VILLA ADRIANA: STORIA DI UNA COLLEZIONE D'ARTE, IN ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE LXVIII,1995, PP.81-147

LEGGERE ORTOLANI E COMPLETARE

PROGETTO

“ Va affermato ancora una volta che per museo non va più inteso unicamente quel luogo architettonico in cui si allogano le opere d'arte per essere godute di per sé stesse, come dalla nota definizione di Cesare Brandi, ma che si realizza un processo di musealizzazione ovunque esistono “oggetti” del passato, anche recente, per i quali, riconosciuta la loro qualità di testimonianza storica e/o artistica, ne viene affermata l'esigenza della conservazione e della tutela, ne vengono promossi, a tal fine, i necessari interventi di restauro e si conservano o predispongono per essi contesti ambientali atti a consentirne e facilitarne una corretta “lettura storico-critica”.

FRANCO MINISSI SANDRO RANELLUCCI,
MUSEOGRAFIA PP.17 BONSIGNORI EDITORE

Franco Minissi ben analizza la nuova funzione del museo e i suoi obiettivi ai quali ci rifacciamo per l'organizzazione del complesso museografico di Villa Adriana.

L'obiettivo principale della museografia moderna, egli dice, deve essere quello di soddisfare l'istanza di garantire la sopravvivenza e la trasmissione al futuro dei beni culturali e del loro valore, non quello di sostituirsi all'opera e essere azione creatrice di valori. Per meglio spiegare come sia necessario evidenziare le qualità dell'opera per soddisfare molteplici interessi nei vari rispettivi campi di studio egli prende come esempio un'opera d'arte sacra. Essendo questa nata per essere collocata in un tempio e destinata quindi a una funzione devozionale, con il processo di musealizzazione è chiaro che questa sarà snaturalizzata dalla sua ragion d'essere per cui, da oggetto di culto, diviene, innanzitutto oggetto di godimento del suo valore artistico e in secondo luogo si aggiunge tutta una serie di aspetti particolari e specifici legati al contesto storico e socio-culturale. Essa assume insomma una “personalità museale”.

Per quanto riguarda poi il patrimonio archeologico, Minissi considera il processo di musealizzazione lo strumento attraverso il quale la personalità museale assunta dai frammenti storici oltre a rievocarne quella ragion d'essere perduta li arricchisce nella evidenziazione di tutte quelle caratteristiche che nel loro complesso costituiscono un testo completo di lettura del documento.

Infine, per fare in modo che l'azione conservativa non risulti fine a sé stessa, essa deve associare un'azione museale che realizzi un'ampia partecipazione sociale al godimento del bene conservato per quegli aspetti che esso presenta di godibilità e di comprensione generalizzata che servirà a raggiungere l'obiettivo enunciato da Giulio Carlo Argan, nel suo scritto per il quale “ Nel museo la società prende coscienza del suo essere succeduta al privato privilegiato come titolare di un patrimonio; il cittadino visita il museo con la mentalità del comproprietario.” GIULIO CARLO ARGAN, LA PROSPETTIVA DEL MUSEO IN FUTURIBILI, N.30-31 DEL 1971

Seguendo i ragionamenti di Minissi abbiamo cercato di creare un museo e un percorso che raccogliessero e mettessero in pratica le sue considerazioni che sposiamo in pieno e riteniamo alla base per la realizzazione di una buona architettura che opera in ambito archeologico.

COLLEZIONE

117 d.C. – Estate – Adriano lascia l'Asia e si dirige verso Roma.

117 d.C. – Autunno – Adriano arriva a Roma.

118 d.C. – Primavera – Adriano deve recarsi in Mesia per domare la rivolta dei Roxolani e dei Sarmati ed è assente fino al 18 luglio.

118 d.C. – Estate – A partire dal 18 luglio Adriano è a Roma

119 d.C. – Si assenta e si reca brevemente in Campania.

119 d.C. – Alla fine dell'anno Adriano è di nuovo a Roma

120 d.C. – Adriano resta a Roma per tutto l'anno.

121 d.C. – Prima metà dell'anno – Adriano è ancora a Roma

121 d.C. – Seconda metà dell'anno – Adriano inizia il suo giro dell'impero e sistema le cose in Gallia ed in Germania.

122 d.C. – In Inghilterra mette in cantiere il Vallo di Adriano, poi passa in Gallia e, giunto l'inverno, si reca a svernare a Tarragona.

123 d.C. – Arrivata la buona stagione, Adriano naviga verso l'Asia e da lì, attraverso le isole, raggiunge la Grecia.

124 d.C. – Dopo essersi trattenuto in Grecia ed essersi fatto iniziare ai Misteri Eleusini, Adriano prende la via del ritorno.

125d d.C. – nella prima parte dell'anno Adriano è ancora in viaggio e in estate arriva a Roma

125 d.C. – II metà dell'anno: Adriano è a Roma.

126 d. C. – Adriano è fermo a Roma.

127 d.C. – Adriano è fermo a Roma.

128 d.C. – Adriano si intrattiene a Roma fino a inizio primavera.

128 d.C. – Dalla primavera all'estate di questo anno Adriano, si trova in Africa. Fa poi una rapida puntata a Roma e riparte quasi subito per il suo secondo viaggio arrivando ad Atene nel Settembre del 128 d.C. e lì si ferma fino al Marzo del 129 d.C.

129 d.C. – Adriano passa tutto il 129 viaggiando in Grecia e in Asia.

130 d.C. – Adriano arriva in Egitto dove perde Antinoo

131 d.C. – Adriano è assente da Roma e si trattiene in Asia e in Grecia.

132 d.C. – Adriano sempre in viaggio e si occupa dell'Olympeion di Atene che venne probabilmente dedicato l'anno seguente

133 d.C. – Adriano continua il suo viaggio.

134 d.C. – Prima metà dell'anno è ancora in viaggio da Roma.

134 d.C. – Nella seconda parte dell'anno Adriano ritorna a Roma.

135 d.C. – Adriano resta a Roma.

136 d.C. – Adriano resta a Roma.

137 d.C. – Adriano resta a Roma.

138 d.C. – Il 10 luglio Adriano muore a Baia.

Dalla cronologia degli spostamenti di Adriano nei suoi 21 anni di regno risulta poi che egli ne passò 12 a Roma e 9 viaggiando l'impero. E' a nostro modo interessante quindi raccontare, durante il percorso espositivo della mostra le vicissitudini della vita di Adriano accompagnandole dalle statue, dai mosaici e da tutte le opere d'arte che subirono l'influsso di questi suoi viaggi.